

Ray Bedard, un pescatore locale di 67 anni, racconta che nelle reti trova specie ittiche provenienti da acque più calde, mai viste. Sono comparsi insetti sconosciuti anche agli osservatori locali più esperti, come il bostrico dell'abete rosso, che sta condannando a morte molte specie vegetali. Altri insetti stanno causando nuove malattie

LA VERSIONE DEGLI INUIT

di **SARA MORACA**

Molti conoscono questo posto come Barrow. Due anni fa, la cittadina più a nord degli Stati Uniti ha cambiato il suo nome in Utqiagvik, dopo un referendum che ha stabilito che questo posto debba essere conosciuto col nome usato tradizionalmente dagli inūpiat. Siamo al settantunesimo parallelo. Qui la coltre vegetale scura e spugnosa tipica della tundra si estende per centinaia di chilometri, nel punto dove si incontrano le acque del mar di Chuck e di Beaufort l'oceano è spesso color antracite. Le strade che percorrono le vie del centro abitato non sono asfaltate, sembrano perennemente fangose. Le piccole case in legno della città sono state costruite come palafitte, per impedirne l'affondamento con lo scioglimento del permafrost.

Le persone che vivono in questo luogo ai margini del mondo non vedono la luce per 65 giorni di fila, il sole tramonta il 19 novembre per rialzarsi solo il 23 gennaio. Antichi custodi di queste terre sono gli inūpiat, un popolo che ha sempre vissuto in sintonia coi ritmi della terra e del mare e che sta assistendo a uno dei più forti sconvolgimenti naturali mai vissuti in questo pezzo di mondo. Alcuni dei villaggi più vicini alla costa hanno dovuto spostarsi di chilometri nell'entroterra, a causa delle tempeste, che con raffiche di vento fortissime bussano alle case, ansiose di potervi entrare e portare via con sé oggetti, persone, vite. In

passato, il ghiaccio presente sulle rive proteggeva le persone e gli abitati. Ray Bedard, un pescatore locale di 67 anni, racconta che nelle reti trova specie ittiche provenienti da acque più calde, che non ricordava di aver mai visto a quelle latitudini. Sono comparsi insetti sconosciuti anche agli osservatori locali più esperti, come il bostrico dell'abete rosso, che sta condannando a morte molte specie vegetali. Altri insetti stanno causando nuove malattie ai caribù.

Gli anziani della comunità tornano dalla caccia e raccontano che la tundra sta cambiando. I laghi nell'entroterra stanno scomparendo e con loro l'acqua potabile che dà forza ai milioni di uccelli migratori che ogni anno passano di qui. Quanto raccontato dai cacciatori locali trova triste riscontro nei dati scientifici: le ricerche di George Divoky, noto conservazionista che da anni studia sul territorio, hanno confermato che le colonie di uria nera si sono ridotte fino al 75% e la mortalità dei piccoli, quasi assente fino a qualche decennio fa, raggiunge ormai il 70%.

Le rive dei fiumi, prive di ghiaccio, sono ormai colme di limo e sono facile preda per l'erosione. Anche la caccia tradizionale alle balene sta cambiando: da millenni i nativi si nutrono dei grandi mammiferi marini per ragioni di sussistenza. Il popolo è convinto che gli animali sappiano riconoscere il rispetto e la devozione del cacciatore locale e gli si donino per sfamarlo e renderlo più forte, anno dopo anno. Il corpo dell'animale viene

trainato sul ghiaccio, la popolazione accorre per ringraziare i cacciatori e il grosso mammifero che ha deciso di donarsi al popolo. John Mala, uno dei cacciatori locali con più esperienza, ci racconta che spesso il ghiaccio è così sottile che si teme possa cedere sotto il peso dell'enorme mammifero.

Secondo alcuni dati dell'ultimo Arctic Climate Impact Assessment report, l'Artico si sta scaldando a doppia velocità rispetto al resto del pianeta. In estate, il ghiaccio marino è diminuito del 40% tra il 1978 e il 2007 e le temperature invernali sono di parecchi gradi più calde. Gli alberi si sono diffusi nella tundra e si sono verificati persino alcuni incendi, in villaggi dove le comunità locali non avevano mai coniato parole adatte per definire tale evento.

In queste terre, le tradizioni inūpiat sono fortemente vincolate ai ritmi della natura. Molti degli anziani hanno paura che, proprio a causa dei cambiamenti climatici, molte tradizioni andranno perse e i giovani non potranno mai conoscere a fondo le radici culturali del proprio popolo. Eppure il popolo sta reagendo: scienziati di tutto il continente americano vengono fin quassù per imparare ad "ascoltare la terra" dagli anziani, per cogliere ogni dettaglio delle dinamiche naturali di queste terre attraverso i racconti di coloro che per millenni le hanno protette. E se si parla coi giovani, si coglie la resilienza di una generazione pronta ad adattarsi e coniare nuove parole, laddove necessario, ma non è disposta ad accettare di perdere la propria identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

